

Industria della pesca: minacce e opportunità

di Evelina Carmen Sabatella*

La pesca commerciale rappresenta una componente economica e sociale di rilievo nel contesto nazionale, non solo in quanto fornitrice di importanti risorse alimentari, ma anche in quanto espressione di un radicato patrimonio culturale delle aree costiere. Le opportunità di pesca sono tuttavia sempre più ridotte a causa della necessità di conservazione della biodiversità in ecosistemi marini integri, in linea con le priorità del Green Deal Europeo. Si rendono quindi necessari interventi e investimenti rivolti a ridurre i consumi energetici, aumentare la selettività degli attrezzi e implementare strumenti di gestione innovativi per salvaguardare la sostenibilità economica e sociale del settore.

Nel corso degli ultimi dieci anni, il settore della pesca in Italia ha subito profondi cambiamenti strutturali ed economici. Tali cambiamenti sono stati determinati da una molteplicità di fattori: la necessità di adeguare lo sforzo di pesca agli obiettivi di sostenibilità biologica delle risorse ittiche, l'incremento dei costi di produzione, l'adeguamento dei processi di produzione e di commercializzazione, la persistenza di una struttura produttiva vetusta e la mancanza di ricambio generazionale nella componente occupazionale.

Nonostante i molteplici elementi di difficoltà, la pesca continua a essere percepita come una componente economica e sociale di rilievo nel contesto nazionale,

non solo in quanto fornitrice di importanti risorse alimentari, ma anche in quanto espressione di un radicato patrimonio culturale delle aree costiere.

LA FLOTTA DA PESCA E LA PRODUZIONE

Il settore della pesca in Italia è caratterizzato da battelli di dimensioni limitate che operano in prossimità della costa e negli oltre 800 punti di sbarco, utilizzando una moltitudine di sistemi e tecniche. Le attività di cattura non sono monospecifiche ma indirizzate a differenti specie e, in molti casi, le uscite in mare sono limitate a poche ore. Altro elemento caratterizzante la pesca in Italia è l'artigianalità della struttura produttiva; oltre il 60 per cento del naviglio è costituito da imbarcazioni con una lunghezza fuori tutta inferiore ai 12 metri. La flotta peschereccia italiana è composta da circa 12.000 battelli di cui oltre 10.000 attivi. Tale flotta si suddivide in una flotta costiera artigianale (small-scale coastal fleet, SCF), una flotta di larga scala (large scale fleet, LSF) e un esiguo numero di battelli d'altura operanti principalmente nell'Atlantico centro-orientale. La produzione della flotta italiana ammonta a circa 180.000 tonnellate per un valore di 894 milioni di euro (Tabella 1). La pesca italiana è al secondo posto in Europa per numero di battelli dopo la Grecia e il terzo per valore dello sbarcato dopo Spagna e Francia. Per quanto riguarda la bilancia commerciale, l'Italia è un importatore netto di prodotti ittici, con il più alto livello di spesa totale in Europa: nel 2019 il



* Evelina Carmen Sabatella Tecnologo presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), IRPPS Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali.

consumo è stato pari a 319.488 tonnellate, per un valore complessivo di 3,21 miliardi di euro.

Il 24 per cento della flotta italiana è concentrata nella Geographical Sub Areas-GSA 17¹ (Adriatico settentrionale). Le marinerie comprese in quest'area, che abbraccia la fascia costiera dal Molise al Friuli-Venezia Giulia, costituiscono un nucleo storico della pesca italiana, dove si riscontrano tutte le possibili tecniche di pesca. All'area nord Adriatica segue, per numerosità, la flotta che opera nel mar Tirreno meridionale e centrale (GSA 10), che include le aree regionali della Campania, Calabria tirrenica e Sicilia nord; qui si concentrano 2.477 unità pari al 21 per cento in termini numerici. Dal punto di vista della consistenza numerica seguono le GSA 9 (Mar Ligure e Tirreno Settentrionale), 19 (Mar Ionio) e 11 (Sardegna); le flotte di queste aree incidono sul totale nazionale con percentuali che oscillano dal 14 all'11 per cento in termini di numero di battelli. La flotta della GSA 18, che include la parte nord della Puglia, incide per l'8 per cento sulla numerosità totale. Infine, con 1.124 battelli, la flotta che opera lungo il litorale sud della Sicilia (GSA 16) registra un'incidenza inferiore al 10 per cento in termini di numero di unità; tuttavia, il ridotto valore numerico viene compensato dalla consistente dimensione dei battelli che mediamente presentano una stazza pari a 26 gross tonnage-GT (più del doppio della media nazionale dei battelli operanti nel Mediterraneo, pari a 11,7 GT).

UN SETTORE IN CONTINUA DECRESCITA

Negli anni Ottanta, le imbarcazioni da pesca erano quasi 20.000 e portavano a terra oltre 400.000 tonnellate all'anno di prodotti freschi. A oggi, la flotta e lo sbarcato annuale sono meno della metà rispetto a trent'anni fa. Utilizzando il 2004 come anno di riferimento base, si registra un'evidente e costante contrazione nella consistenza della flotta, con un calo

complessivo superiore ai 2.900 motopesca. Tale significativa flessione (-20 per cento) ha interessato maggiormente i battelli con dimensioni superiori alla media. Difatti, il tonnellaggio totale (GT) è diminuito del 27,6 per cento, e la potenza motore in kW del 23,5 per cento. A causa di ciò, il GT medio della flotta è sceso da 13,5 a 11,7 tonnellate. Negli ultimi anni, la riduzione numerica della flotta è proseguita anche se con intensità meno marcata. Dal 2004 al 2012 si è registrata una flessione di 15 punti percentuali, mentre dal 2013 al 2020 il trend si è ridotto, e solamente il 5 per cento dei battelli è uscito dalla flotta.

Quanto al lavoro, i pescatori imbarcati sono poco più di 25.000 (circa 30.000 dieci anni fa, il 16 per cento in meno) e i ricavi provenienti dagli sbarchi sono diminuiti di oltre il 30 per cento.

Il processo di forte ridimensionamento della struttura produttiva è da ricondurre alle misure previste dalla «Politica Comune della Pesca», che ha sostenuto e incentivato la fuoriuscita spontanea dei pescherecci, attraverso specifiche misure di arresto definitivo. La contrazione della consistenza numerica e del tonnellaggio della flotta avrebbe dovuto portare, nel medio-lungo periodo, a un miglioramento dello stato complessivo delle risorse e al raggiungimento di un equilibrio sostenibile tra la capacità e le possibilità di pesca. L'impatto positivo atteso sulle risorse, nella realtà, è risultato inferiore alle aspettative; a oggi, è stato stimato che circa il 78 per cento delle risorse ittiche valutate nel Mediterraneo risulta pescata su livelli biologici insostenibili²; questo ha determinato una minore produzione a parità di sforzo di pesca e, dunque, una minore redditività a parità di costi di produzione. L'impatto limitato sulle risorse del programma comunitario di riduzione della capacità di pesca è imputabile a diversi fattori quali, in particolare, il progresso tecnologico che, soprattutto negli ultimi anni, ha determinato un

Tabella 1 - I principali indicatori della flotta da pesca italiana nel 2019

	Numero di battelli (% sul totale)		Numero di occupati (% sul totale)		Volume della produzione (% sul totale)		Valore della produzione (% sul totale)	
Flotta costiera artigianale	6.875	(63%)	10.248	(42,7%)	20.870*	(12,6%)	150**	(17,7%)
Flotta di larga scala	3.991	(36,9%)	13.886	(57%)	153.142*	(85%)	733**	(82%)
Flotta d'altura	8	(0,1%)	84	(0,3%)	6.048*	(3,4%)	12**	(1,3%)
TOTALI	10.874	(100%)	24.218	(100%)	180.060*	(100%)	894**	(100%)

* Dati in tonnellate. ** Dati in milioni di euro.

Fonte: Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF). The 2021 Annual Economic Report on the EU Fishing Fleet (STECF 21-08).

miglioramento dell'efficienza e quindi un incremento dello sforzo effettivo. A partire dal 2013, con l'adozione della nuova «Politica Comune della Pesca», è stata avviata una nuova fase di gestione della pesca basata su misure di conservazione quali piani pluriennali, misure tecniche e misure relative alla fissazione e ripartizione dello sforzo di pesca massimo consentito.

IL SISTEMA DI GESTIONE

La pesca tratta risorse la cui conservazione è competenza esclusiva dell'Unione Europea³. L'attuale «Politica Comune della Pesca» (EU Reg. 1380/2013) si prefigge di garantire che le attività di pesca contribuiscano alla sostenibilità ambientale, economica e sociale a lungo termine attraverso un «approccio ecosistemico», ovvero un approccio integrato alla gestione della pesca entro limiti ecologicamente significativi, tenendo conto delle attività di pesca e di altre attività umane.

L'attuale scenario della pesca nel Mediterraneo dell'UE è difatti guidato dalle preoccupazioni politiche rispetto al raggiungimento degli obiettivi della «Politica Comune della Pesca» che, per il Mediterraneo, si concretizzano con il conseguimento di una mortalità per pesca corrispondente al rendimento massimo sostenibile (MSY) in modo progressivamente incrementale al più tardi entro il 2025. Annualmente, a partire dal 2021, l'Unione Europea, sulla base di pareri scientifici, stabilisce le «opportunità di pesca» per ciascun'area di pesca, espresse in termini di sforzo di pesca massimo consentito e di limiti massimi di cattura (per i piccoli pelagici e, di recente, anche per i gamberi di profondità). Tali opportunità di pesca sono sempre più ridotte e pongono il settore di fronte alla necessità di rivedere le proprie modalità operative e di riorganizzare l'intero settore.

Oltre alla limitazione dello sforzo di pesca, sono state istituite aree di chiusura alla pesca per proteggere gli stock ittici nelle fasi giovanili. Nel Mar Ligure e nel Tirreno sono state attuate 10 zone di restrizione pesca (Fisheries Restricted Areas, FRA); altre tre zone di chiusura sono state identificate nello Stretto di Sicilia; mentre in Adriatico già dal 2017 è attiva la chiusura della Fossa di Pomo e di recente è stata istituita una FRA nel Canyon di Bari.

LA PESCA COSTIERA ARTIGIANALE

La pesca costiera artigianale impiega oltre 10.000 Laddetti, contribuendo così al 40 per cento dell'occupazione nazionale totale del settore. Tale tipologia di pesca è diffusa lungo tutte le coste italiane, ma principalmente in Sicilia, Sardegna e Campania. Gli attrezzi principali sono reti da posta, tramagli, nasse e palangari. Le principali specie bersaglio sono seppie, polpi,

pesce spada, naselli, pannocchie e triglie; si tratta di specie molto pregiate con prezzi medi elevati per lo più vendute sul mercato locale direttamente ai consumatori o ai ristoranti.

Nel complesso, la piccola pesca costiera è redditizia, generando un utile annuo di circa 30 milioni di euro, anche se gli indicatori di produttività sono molto bassi se confrontati con gli stessi indicatori calcolati per tutta la flotta italiana.

La piccola pesca è vulnerabile a un gran numero di minacce: la competizione per le aree di pesca con battelli di maggiori dimensioni; la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata che esercita concorrenza sleale con battelli privi di licenza o utilizzando attrezzi da pesca vietati; la pesca ricreativa, che rappresenta un ulteriore competitor per la piccola pesca costiera anche in considerazione dell'entità di tale tipo di pesca (una recente valutazione stima che la pesca ricreativa sia esercitata da circa 490.000 pescatori ricreativi). Un altro fattore da considerare è la presenza di specie non autoctone e termofile del Mediterraneo meridionale che, a causa del riscaldamento globale, risultano sempre più presenti anche nel Mediterraneo settentrionale e che può causare sia uno squilibrio ecologico sia la scomparsa di specie tradizionalmente catturate dalla piccola pesca costiera. Infine, l'ampliarsi dell'utilizzo del mare per lo sviluppo di altre attività della *blue economy* – traffico marittimo, turismo costiero, biotecnologia marina, energia oceanica come parchi eolici, estrazione mineraria dai fondali marini, acquacoltura – pone la necessità di attuare politiche di protezione della piccola pesca costiera⁴.

La pandemia da Covid-19 dell'ultimo biennio ha evidenziato gli elementi di maggiore criticità del comparto: inefficienze dei canali distributivi, bassa concentrazione dell'offerta dovuta ai ridotti quantitativi pescati giornalieri per imbarcazione, inadeguatezze nella logistica⁵. Tuttavia, il comparto ha mostrato un certo grado di resilienza rispetto ai fattori di criticità e ciò è dovuto a diversi fattori, quali: la possibilità di modificare la composizione del pescato in base alle richieste del mercato; la struttura familiare inerente alla pesca artigianale che garantisce una maggiore capacità di reagire a condizioni economiche negative; le sinergie sviluppate in alcune aree tra la piccola pesca e il turismo, con la conseguente diversificazione delle fonti di profitto⁶.

Dal punto di vista gestionale, i Piani di Gestione Locale rappresentano lo strumento operativo attraverso il quale viene data concreta attuazione alla gestione delle risorse mediante diritti territoriali collettivi di pesca. In forza di tali diritti, gruppi associati di pescatori (Consorzi di Gestione della Piccola Pesca-COGEPA) definiscono proprie strategie di gestione, in una

logica di sostenibilità e tutela delle risorse. Tuttavia, tale strumento, introdotto nel 2006 dal reg. (CE) 1198/2006, è stato a oggi implementato con successo solo in alcune marinerie siciliane e adriatiche. Da sottolineare che, su iniziativa della Commissione Generale della Pesca nel Mediterraneo-CGPM, 18 Paesi del Mediterraneo e del Mar Nero, nonché l'Unione Europea, hanno sottoscritto nel 2018 la Dichiarazione Ministeriale volta ad attuare un «Piano d'Azione Regionale per la piccola pesca nel Mediterraneo e nel Mar Nero» che si pone come obiettivo la promozione della piccola pesca per prevenire il suo declino e consentire di raggiungere il pieno, non sfruttato, potenziale.

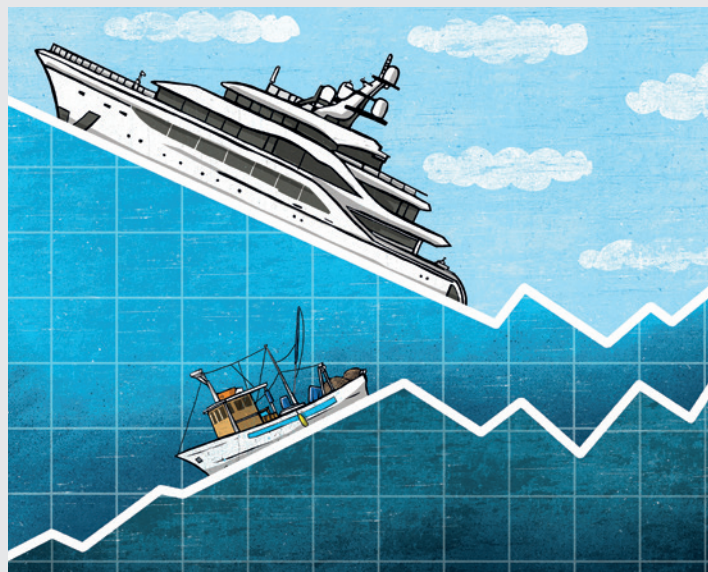
LA PESCA DI LARGA SCALA

La pesca esercitata dai battelli con una lunghezza maggiore di 12 metri e che utilizzano attrezzi attivi include la pesca a strascico per la cattura di specie demersali (in particolare naselli, gamberi rosa, gamberi di profondità, triglie, polpi, seppie, scampi), la circuizione e la volante (per la cattura di piccoli pelagici, in particolare acciughe e sardine), i rapidi (una tipologia di pesca a strascico per la cattura di pesci piatti come le sogliole), le tonnare volanti (ciancioli di grandi dimensioni adibiti alla cattura dei grossi pelagici, in particolare tonno rosso) e le draghe idrauliche per la cattura di molluschi bivalvi (vongole, cannolicchi e fasolari).

I battelli rientranti in questo segmento di flotta sono circa 4.000 e, pur rappresentando solo il 37 per cento della flotta in termini di numero di unità, rappresentano l'85 per cento della stazza lorda.

I pescherecci a strascico rappresentano la quota principale con circa 2200 unità e operano principalmente nel Mare Adriatico e nel Canale di Sicilia (60 per cento), mentre la flotta pelagica (circa 500 unità) è prevalente nell'Alto Adriatico (volanti) e nel Mar Tirreno (circuizioni).

Numerosi limiti e norme sono stati imposti per l'esercizio della pesca a strascico al fine di bilanciare il suo impatto ambientale (misura minima delle maglie, divieto di utilizzo entro le 3 miglia nautiche e comunque in profondità non inferiore a 50 metri, fermo biologico, limiti al tipo di pescato e alle sue misure, limitazione dei giorni massimi di operatività, aree di chiusura). Tali norme sono sintetizzate nei Piani di Gestione (sia nazionali sia comunitari) che devono garantire il contenimento dello sforzo di pesca entro limiti di sostenibilità biologica⁷. A questa rigidità normativa, si deve aggiungere una struttura dei costi operativi che risulta fortemente sbilanciata sui costi energetici. La spesa per carburante incide per oltre il 30 per cento sul totale dei costi di produzione e variazioni anche minime del costo medio possono comportare perdite economiche anche nel breve periodo. Inoltre, un altro elemento



caratterizzante il comparto è l'alta incidenza dei costi fissi (costi di manutenzione, costi del capitale investito, costi di ammortamento, altri costi fissi) dovuta alla vetustà della flotta da pesca. Un ulteriore elemento di criticità è la debolezza del comparto rispetto ai canali di vendita che sono molto spesso gestiti da intermediari e grossisti e che non consentono agli armatori di agire come *price maker*. La dipendenza dagli intermediari e dai commercianti è particolarmente evidente nelle aree in cui è assente un mercato ittico efficiente capace di gestire la collocazione della produzione in maniera efficiente.

Il settore della pesca risente negativamente dei problemi strutturali legati alle ridotte dimensioni dei pescherecci e alla scarsa capacità di concentrazione e promozione della produzione. Tuttavia, negli ultimi anni, anche come reazione alla crisi della pandemia da Covid-19, diversi operatori locali hanno intrapreso attività di vendita diretta nei mercati locali e strumenti digitali sono stati utilizzati per informare direttamente i propri clienti e per promuovere e vendere i propri prodotti⁸. Inoltre, il ruolo delle organizzazioni di produttori nella concentrazione dell'offerta e nel marketing è in aumento, soprattutto nei segmenti delle volanti, delle draghe idrauliche e dei palangari.

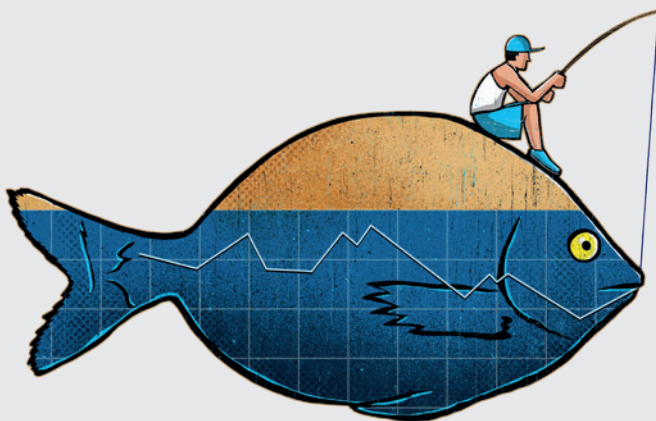
LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Il settore della pesca è un'attività economica di grande rilevanza sociale che, a oggi, ha un'assoluta necessità di rinnovarsi sul piano gestionale e operativo. Lo stato delle risorse biologiche dei mari, per lo più sovrasfruttate, e la necessità di conservazione della biodiversità in ecosistemi marini integri, in linea con le priorità del Green Deal Europeo, hanno portato alla definizione di misure gestionali sempre più stringenti.

La volatilità del costo del carburante, che è il principale costo di produzione per la pesca, e lo sfruttamento eccessivo degli stock, potrebbero minacciare in modo significativo il rendimento economico sostenibile del settore e ridurre i margini di redditività, in particolare nelle flotte più piccole. In questo contesto, si rendono necessari interventi e investimenti rivolti a ridurre i consumi energetici, per esempio attraverso attrezzi da pesca più efficienti e selettivi o motori con alimentazione alternativa. Anche la creazione di valore è fondamentale per la sopravvivenza del settore, per esempio innovando i normali canali di distribuzione del pesce e aprendo nuove opportunità di mercato attraverso la lavorazione dello sbarcato. Inoltre, nuove iniziative di marketing ed etichettatura, come la vendita diretta e la certificazione dell'origine dello sbarcato possono essere utili strumenti al fine di aumentare la capacità dei pescatori locali sulla determinazione del prezzo dei loro prodotti. Con la crescente preferenza e domanda dei consumatori per prodotti della pesca sostenibili, i sistemi di certificazione della sostenibilità sono emer-

si come uno strumento importante per la differenziazione dei prodotti, soprattutto all'interno dei mercati internazionali. Queste iniziative sono strategie pragmatiche per far fronte alla diminuzione delle risorse alieutiche, aggiungendo valore al pescato e migliorando i prezzi di vendita.

Si rende inoltre sempre più necessaria l'implementazione di strumenti di gestione innovativi per accompagnare le misure di contenimento dello sforzo di pesca e salvaguardare la sostenibilità economica e sociale del settore. Come indicato nella «Politica Comune della Pesca», «gli Stati membri dovrebbero poter introdurre un sistema di concessioni di pesca trasferibili», ovvero un diritto revocabile all'utilizzo di una parte specifica delle possibilità di pesca assegnate a uno Stato membro o stabilite nell'ambito di un piano di gestione e che il titolare può trasferire. I criteri per l'attribuzione delle possibilità di pesca dovrebbero includere valutazioni sull'impatto della pesca sull'ambiente, i precedenti in termini di conformità, il contributo all'economia locale e i livelli storici di cattura.



¹ Le Geographical Sub Areas-GSA sono le ripartizioni geografiche stabilite dalla Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo: <https://www.fao.org/gfcm/data/maps/gsas/en/>.

² «The State of Mediterranean and Black Sea Fisheries 2020», FAO, 2020.

³ Articolo 3, paragrafo 1, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea (TFUE).

⁴ S. Raicevich, F. Grati, O. Giovanardi, P. Sartor, M. Sbrana, R. Silvestri, R.T. Bairo, F. Andaloro, P. Battaglia, T. Romeo, M. Spagnolo, «The Unexploited Potential of Small-Scale Fisheries in Italy: Analysis and Perspectives on the Status and Resilience of a Neglected Fishery Sector», in J.J. PascualFernández, C. Pita, M. Bavinck (a cura di), Small-Scale Fisheries in Europe: Status, Resilience and Governance, Zurigo, Springer, 2020, p. 191-211.

⁵ R.F. Sabatella, P. Accadia, M. Cozzolino, D. Pinello, M. Gambino, L. Malvarosa, E.C. Sabatella, «Impatto socioeconomico sulla piccola pesca dell'emergenza Covid-19», Quaderni di economia del lavoro, 111, 2020, pp. 131-149.

⁶ Raicevich et al., op. cit.

⁷ Sabatella et al., op. cit.

⁸ T. Russo, E. Catucci, S. Franceschini, L. Labanchi, S. Libralato, E.C. Sabatella, R.F. Sabatella, A. Parisi, F. Fiorentino, «Defend as You Can, React Quickly: The Effects of the C-19 Shock on a Large Fishery of the Mediterranean Sea», Frontiers in Marine Science, 2022.